

Gazzetta del Sud 18 Aprile 2010

Confiscato il patrimonio dell'ergastolano Cannizzo

Passano definitivamente allo Stato i beni riconducibili a Francesco Cannizzo, 50 anni, originario di Caronia, domiciliato a Capo d'Orlando, ritenuto elemento di spicco della criminalità organizzata e del clan dei Bon-tempo Scavo di Tortorici, capeggiato dai fratelli Cesare e Vincenzo (entrambi da tempo al carcere duro). Infatti, dopo il sequestro preventivo disposto nel luglio del 2006, la sezione operativa della Dia di Messina, guidata dal colonnello Gaetano Scillia, ha confiscato beni, per un valore di 1,2 milioni di euro, in esecuzione di una sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Messina. Secondo l'accusa il patrimonio di Cannizzo, sposato e padre di tre figlie, sarebbe stato accumulato con attività illecite esercitate, in particolare traffico e cessione di sostanze stupefacenti. La confisca, che ha interamente confermato il sequestro preventivo di quattro anni addietro, riguarda una lussuosa villa, ubicata in contrada Marmoro a Capo d'Orlando, lungo la provinciale per Naso (dieci vani, 320 metri quadrati); un appartamento sui Nebrodi, quattro autovetture (tra cui un' Audi A6, berlina sulla quale la polizia del commissariato di Capo d'Orlando piazzò la microspia determinante per l'operazione "Due Sicilie", infine confiscati 3 conti correnti bancari e 5 carte di credito. Cannizzo condannato all'ergastolo, sia in primo che in secondo grado, nell'ambito del maxi-processo "Mare Nostrum" con l'accusa di associazione mafiosa ed omicidio e a 16 anni e 8 mesi con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico e alla cessione di stupefacenti per il blitz "Due Sicilie" scattato sui Nebrodi il 16 giugno 2005 e dove l'accusa, sostenuta dall'allora pm della Dda Ezio Arcadi, lo ritenne il capo dell'associazione dedita al traffico di droga (soprattutto cocaina) sui Nebrodi nonché per detenzione e spaccio di banconote false. Franco (come tutti lo chiamano) Cannizzo, alla fine degli anni '80, arrivando da Caronia, fu un pregiato chef in un noto ristorante di Fiumara di Naso. Dopo che il fratello Carmelo (poi prosciolto) fu tirato in ballo quale presunto componente dei clan di Tortorici, fu vittima di un agguato la mattina del 29 ottobre 1991: non appena uscì di casa da contrada Marmoro, fu affrontato da due sicari che gli spararono sette colpi di pistola; la vittima si finse morto ma si salvò, seppur restando paraplegico agli arti inferiori. Il periodo era quello dello storico processo ai clan Galati Giordano e Bontempo Scavo al tribunale di Patti, accusati di tentata estorsione ai commercianti di Capo d'Orlando. Dopo essere rimasto coinvolto nell'operazione "Mare Nostrum", fu arrestato, nel novembre 1996, a S.Agata Militello dalla polizia essendo stato trovato in possesso di 270 grammi di cocaina e 50 di eroina, occultate su una berlina guidata da un autista di Naso (poi prosciolto) con la quale si faceva accompagnare per le "consegne". Il 29 novembre

2003 Cannizzo rimase coinvolto nell'operazione "Icaro". Quindi il nuovo arresto, agli imbarcaderi di Messina, il 24 febbraio 2005, tornando da Napoli con banconote false prima del nuovo provvedimento di custodia cautelare per la "Due Sicilie" insieme ad altre 17 persone di Capo d'Orlando, Naso, Brolo e Campania. Colpire i patrimoni dei mafiosi è la strategia ormai consolidata per indebolire le cosche. Solo negli ultimi anni la sezione operativa della Dia di Messina ha confiscato beni per oltre 300 milioni di euro ad affiliati alle organizzazioni mafiose. Per i Nebrodi tale provvedimento è scattato per i fratelli Rampulla (Sebastiano e la sorella Maria) di Mistretta, Leonardo Scinardo di Capizzi, Sergio Antonino Carcione di Tortorici, Vincenzino Mignacca di Montalbano Elicona (latitante), Giuseppe Condipodero Marchetta di Brolo.

Giuseppe Lazzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS